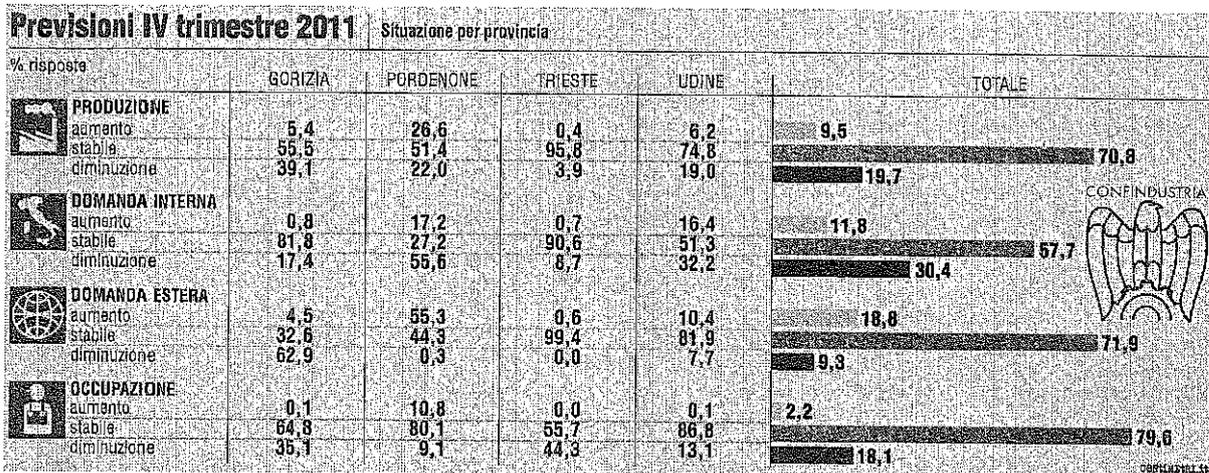


Ora la ripresa tira il freno

Rapporto Confindustria Fvg: indicatori in ritirata. Calligaris: puntare sull'export



Antonella Lanfrì

NOSTRO SERVIZIO

UDINE - Il ciclo economico espansivo che era iniziato attorno a fine 2009 «è già finito». La situazione «è tutt'altro che rosea». Il fattore che, pur calando, risulta meno critico è quello delle esportazioni. «Su di esso, quindi, bisogna puntare per contenere la deindustrializzazione del nostro territorio». Sta in questa cornice, delineata dal presidente di Confindustria Friuli Venezia Giulia, Alessandro Calligaris, il quadro dell'economia regionale avendo in mano il consuntivo del terzo trimestre e le previsioni per fine anno.

I numeri e le tendenze le ha date ieri l'indagine congiunturale sugli ultimi tre mesi, che ha fatto il raffronto con l'anno precedente e ha dato uno sguardo al futuro prossimo interpellando 23 mila addetti. Produzione (-3,3%), vendite totali (-1,4%) e occupazione (-0,7%) sono tutte voci con segno negativo rispetto al secondo trimestre dell'anno. Si salva solo l'export, con un +2,4%. Tuttavia, non sono queste le cifre che preoccupano maggiormente Confindustria, poiché sono condizionate dalla pausa estiva. Ad allertare, invece, è l'analisi tendenziale. Rispetto al terzo trimestre 2010, infatti, «il miglioramento si sta sempre più affievolendo, con preoccupante continuità».

Per fare un esempio concreto, spiega Calligaris, «basta guardare l'andamento decrescente dell'indicatore della produzione, la cui variazione tendenziale a marzo di quest'anno era superiore al 10% e ora, dopo soli sei mesi, è ridotta allo 0,5%, cioè praticamente nulla».

La previsione peggiore è il taglio degli occupati

E le previsioni non sono ottimistiche. Anche se per la fine del 2011 prevale l'aspettativa della stabilità, che supera in quasi tutti gli indicatori il 70%, le previsioni di diminuzione sono, tranne che per la domanda estera, di molto superiori a quelle di aumento. La voce peggiore è quella dell'oc-

cupazione: il 18% degli intervistati la prevede in diminuzione e solo il 2% in crescita. Resiste l'export: il 18,8% lo dà in aumento e il 9,3% in calo.

È l'estero, dunque, l'ancora di salvezza. «Dobbiamo concentrare sforzi e risorse sull'internazionalizzazione delle aziende - sostiene Calligaris -, per creare i presupposti dello sviluppo». E, aggiunge: «Soltanto le piccole e medie imprese che riusciranno ad inserirsi in filiere operanti sui mercati internazionali potranno sopravvivere e crescere. Quelle che non sapranno allargare il proprio raggio d'azione oltre il mercato domestico - conclude - sono a forte rischio di estinzione».